

SPECIALE UCRAINA

LA GRANDE CARESTIA

**CRISI NEL PIATTO / DAL GRANO ALLA CARNE,
IL CONFLITTO UCRAINO SARÀ UN TERREMOTO
PER IL CIBO. IL PRESIDENTE DI FILIERA ITALIA
LUIGI SCORDAMAGLIA SPIEGA PERCHÉ**

**COLLOQUIO CON LUIGI SCORDAMAGLIA
DI LUCA TELESE**

**Scordamaglia: solo lei può rispondere
alla domanda che tutti si fanno.**

«Quale?»

Quando, e in che caso aumenterà la pasta?

«Il quando è ieri. È già aumentata».

Ma l'aumento è già visibile?

«Un pacco da mezzo chilo di marca al dettaglio in media costava 0,90 centesimi sei mesi fa. Oggi 1,40».

Un salto enorme: più del 40 per cento.

«Certo. Per colpa della guerra e dei suoi effetti indiretti potrà ancora crescere. Ma il problema non è più solo il prezzo».

Cioè?

«L'Ungheria pochi giorni fa ha praticamente chiuso la sua esportazione di grano: è oltre il 30 per cento del grano che arriva in Italia».

Effetti?

«Si rischia il blocco della produzione di molti prodotti dal pane ai biscotti».

Perché in alcuni esercizi i prezzi non sono ancora aumentati?

«L'aumento è progressivo. Inoltre qualche esercente spera di imporre i vecchi prezzi ai produttori».

Per proteggere i consumatori?

«No, per fare concorrenza agli altri esercenti, magari con campagne pubblicitarie sul basso costo. Pessima strategia: così i produttori italiani chiudono».

Possibile un rialzo così repentino?

«La guerra non è l'unica causa di questo

boom. È la goccia che fa traboccare il vaso».

Spieghiamo perché.

«Sull'incremento di ogni pacco, pesano almeno tre fattori. 1) La crisi climatica e il calo della produzione in Canada. 2) Gli effetti sulla logistica delle serrate Novax di Convoy for freedom tra Canada e Usa. E da qui 3) La conseguente scelta di autoprotezione degli Stati Uniti che hanno ridotto export. Ma prima di questo, c'è stato un accaparramento della Cina: pensi, nel primo semestre 2021 il 60 per cento della produzione di grano globale è stato stuccato».

Risultato?

«Nel 2021 una tonnellata di grano, sul mercato mondiale, costava 180 euro e il mais 175 euro. Oggi costano 440 e 314».

Questa esplosione dei costi non riguarda solo i cereali e i derivati diretti, giusto?

«Purtroppo no: gli aumenti sono in tutte le filiere alimentari».

Quali?

«Agricoltura. Allevamento. Dunque ortaggi, ma anche latticini, formaggi, uova, carni...».

Perché?

«Sono produzioni connesse, in un modo o nell'altro, ad elevati consumi energetici e ad approvvigionamenti esteri oggi a rischio».

Quanto può durare questa crescita?

«A lungo: Si propaga come un contagio. Se torna la pace le tensioni si abbassano: ma i problemi strutturali rimarranno».

Luigi Scordamaglia, Presidente di Filiera Italia, rappresenta agricoltori e industria

alimentare. La sua diagnosi sulla crisi del mercato alimentare dopo la guerra è semplice ma drammatica.

Questo spiega il ciclo dei prezzi del grano. E gli altri prodotti?

«Il conto è semplice: Ucraina e Russia, insieme producono il 30 per cento del grano di tutto il mondo, il 20 per cento del mais, l'80 per cento dell'olio di semi».

Condizionano i prezzi mondiali, dunque.

«In maniera diretta ed indiretta e poi innescando problemi logistici e protezionistici con il blocco del Mar Nero».

E poi?

«Il costo del mais fa crescere anche il costo dell'alimentazione animale».

Quindi i costi degli allevamenti.

«Esatto. Questo ha già prodotto l'aumento immediato di carne, latte e uova».

Ma i costi erano già aumentati prima, per l'energia.

«Vero. A alcuni produttori hanno proseguito, anche in perdita: parte della grande distribuzione non riconosceva questi costi aggiuntivi».

Tutti?

«No, alcune catene hanno già capito che non ci sono margini: i prezzi salgono subito, e per tutti».

Altre conseguenze?

«Molte aziende agricole e di trasformazione, stremate dalla situazione, chiudono ora. Non reggono la crescita dei costi. Non hanno riserve per produrre in perdita».

E l'Italia?

«Semplice: importiamo il 64 per cento del nostro grano. Il 53 per cento del mais».

E poi?

«Oltre il 44 per cento della carne, il 18 per cento del latte».

Perché aumenta anche la carne che arriva da Paesi terzi?

«In un mercato globalizzato i prezzi sono globali».

Perché è coinvolta tutta l'agricoltura?

«Il 15 per cento dei fertilizzanti arrivano dalla Russia».

Come mai?

«Sono un sottoprodotto della produzione energetica».

E quanto aumentano?

«Più che raddoppiati, già ora. Il pericolo? Che se ne usino meno, riducendo le rese delle prossime produzioni: una spirale senza fine».

E l'industria?

«Peggio: aumentano sia energia che ma-

terie prime».

Già accaduto?

«Sì. Nella distribuzione sono già a rischio 40mila posti».

Finito?

«No. Agli altri si aggiungono due fattori logistico-militari».

Cioè?

«Chiusura di fatto del Mar Nero alle navi commerciali ed effetto domino sulla circolazione dei container nel mondo».

Si continua a vendere il gas, ma non i generi primari?

«Esatto. Il volume dei trasporti alimentari è compromesso. Chi carica il grano, o l'olio ucraino ad Odessa, sotto le bombe e con il Mar Nero chiuso?».

C'è una rete di protezione europea

«No anzi. Altri Paesi potrebbero seguire l'Ungheria».

Possono?

«No! È contro ogni regola del mercato unico. Ma anche questo fa aumentare i prezzi».

È importante anche per noi?

«Da lì, arriva il 35 per cento del grano e il 30 per cento del mais in Italia».

E dalle zone di guerra?

«L'Ucraina ci vende cereali per 190 milioni di euro. L'Ungheria per 600 milioni di euro!».

Il quadro è terribile: soluzioni?

«Da anni ripetiamo: far fare i produttori agli altri Paesi era un rischio. Il Covid ci ha dato un segnale, ma non abbiamo imparato nulla».

In che senso?

«La Commissione europea persegue una strategia che io reputo disastrosa».

Quale?

«Smantellare le produzioni energetiche ed agroalimentari in nome della riconversione. Bisogna invertire la rotta».

E poi?

«Per compensare l'aumento dei costi e ridurre le difficoltà per le famiglie va abbattuta subito l'iva sui beni di prima necessità».

In che misura?

«Portare almeno quelli al 10 per cento al 5 per cento, quelli al 4 per cento al 2 per cento, e così via».

Così crollano le entrate.

«Non come sembra: parte del minor gettito è compensato dall'aumento dei prezzi».

E poi?

«Vanno abbattute subito le bollette per famiglie ed imprese».

Il governo lo ha già fatto.

«Così non basta! E poi i trasporti: l'aumento di diesel e benzina a 2 euro era già insostenibile per i trasportatori che minacciano di paralizzare il Paese».

Lei chiede miliardi.

«Bisogna andare in scostamento di bilancio, subito».

Chiede nuovo debito?

«Se l'Europa vuol mantenere un atteggiamento coerente con le sanzioni ed evitare fratture, il debito deve essere europeo». Ovvero?

«Serve un nuovo PNRR per effetti ed energia».

Si sente come uno che grida "Al lupo"?

«Voglio evitare che i prezzi esplodano e famiglie ed imprese falliscano. Servono debiti comuni, non dichiarazioni congiunte».

Consiglia di fare scorte?

«No! Non credo che i prodotti mancheranno. Non ha senso comprare quattro scatole per risparmiare un euro. Mi preoccupa altro».

Cosa?

«Senza interventi pagano i più poveri».

Per la crisi?

«Aumentano da anni disuguaglianza e food social gap: la disuguaglianza alimentare. Oggi accade nei generi di prima necessità».

Ne siamo usciti nel 2008 e nel 2011.

«Vero. Ma questo è lo shock geopolitico produttivo peggiore nella storia del mondo moderno occidentale».

Parole forti.

«E bloccando i flussi dalla Russia raddoppiassero ancora gas e petrolio?».

Cosa intende?

«Dirò due cose importanti».

La prima?

«Senza interventi immediati rischiamo effetti irreversibili su aziende e occupazione».

La seconda?

«Senza interventi strutturali rischiamo condizioni peggiori dell'Austerità negli anni Settanta».

Quanto tempo c'è?

«Doveva essere fatto ieri. È una tempesta perfetta».

Parla di mesi?

«Di giorni: non c'è più tempo».

E poi?

«Serve più produzione interna, sia energetica che agroalimentare. Va cambiato modello produttivo. Non protezionismo ma tutela di un livello minimo di sovranità alimentare».

Cos'altro?

«Questo in Occidente: ma il terremoto distrugge il Meccanismo alimentare globale».

E quindi?

«Senza una tregua immediata, e una pace che attenui la crisi energetica e alimentare, i danni maggiori saranno per chi dipende più di noi da quelle fonti».

Chi?

«I Paesi più poveri in Africa e Asia. Avremmo gli effetti di una guerra energetica ed alimentare». ●